



La pianista Martha Argerich

Argerich-Rabinovitch: pianisti a confronto

UMBERTO PADRONI

■ RomaEuropa ha pensato in grande la conclusione dei programmi musicali del Festival di Villa Medici, con una serata - ospitata nel grandioso cortile di palazzo Farnese - affidata a due pianisti: Martha Argerich, un astro di vivissima, anche se qualche volta intermittente, luminosità e Alexander Rabinovitch, pianista e compositore russo da tempo operante in Francia. Due personalità temperamentose, di saldo approccio con la materia sonora, e di acuta lettura; due musicisti singolarmente eccellenti che pur realizzando una condizione di alto e in-

tenzionato affiatamento forse non costituiscono (ancora) unduo, nel senso che due pianisti assemblati in un processo esecutivo comune, trovano nutrimento in annose e sotterranee esperienze, le quali solo negli esiti più felici danno poi luogo a quell'ensemble prodigioso per la diversità di tocco e di fraseggio che è il duo pianistico.

La Argerich e Rabinovitch hanno però mostrato una fortunata interazione delle rispettive versatilità: la formidabile concezione della tastiera della prima filtrata dall'analisi tipica del compositore, del secondo.

I due contributi finiscono per definire con interesse le letture che erano volte a quell'opera mirabile per dramma e per estasi che è «Vision de l'Amen» di Messiaen, alle «Haydn-Variations» di Brahms, a «Suito populaire» dello stesso Rabinovitch - una composizione di taglio minimalista, di strofica circolarità, elaborata tecnicamente in modo molto personale e di buon profilo pianistico - e a «La Valse» di Ravel.

Se le «Variations» di Brahms hanno trovato una possibile identità formale attraverso un accurato gioco timbrico (ma che guaio l'ampiezza del cortile!), la vasta pagina di Mes-

siaen è parsa costituire l'episodio più denso, la fatica più meritoria della serata: l'occasione in cui i due pianisti hanno sfoggiato fantasia e profusa passione nell'attraversare il multiforme mondo armonico e nell'interrogare l'immaginifica tastiera del patriarca francese della musica.

La festosa serata ha avuto, come si diceva, una sigla rutilante in una disinvolta esecuzione raveliana, cui i due estrosi pianisti hanno fatto seguire un numero di «Ma mère l'Oye» in risposta agli applausi caldi e insistenti: meritatissimi, e che hanno salutato un incontro di non quotidiana consuetudine.

A.A.M. Architettura offresi

RENATO PALLAVICINI

■ L'architettura ha le sue vetrine: le riviste innanzitutto, i libri e le grandi occasioni, quelle dei concorsi e delle grandi rassegne dedicate a temi, progetti e personaggi. Ma l'architettura, da un decennio almeno, dopo aver riscoperto la propria autonomia, il proprio valore artistico, ha riscoperto anche il gusto di mettersi «in mostra», frequentando gallerie, raccogliendo attorno alla propria «esposizione» pubblici numerosi quanto diversi: studenti, curiosi, colle-

zionisti e mercanti perfino. Insomma il disegno di architettura è di moda, si vende e, qualche volta, è anche un ottimo affare.

Fuori da questa logica si colloca l'esperienza più che decennale della galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma. Nata nel gennaio del 1978, porta avanti coraggiosamente, per merito di Francesco Moschini, un programma di attività culturali complesse che vanno oltre quelle tradizionali espositive.

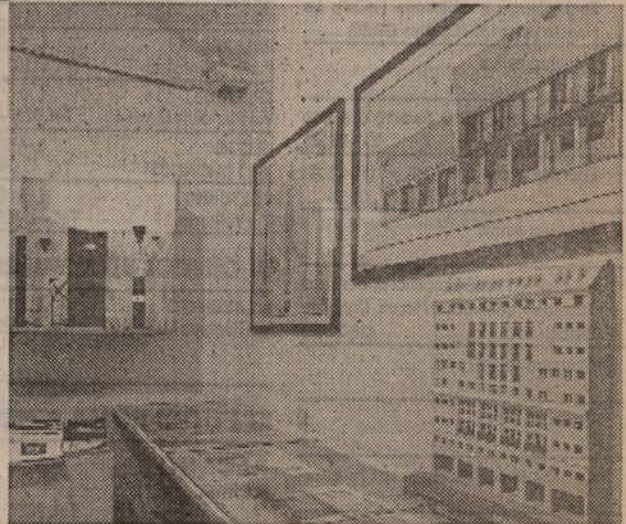
Ed ecco allora incontri, dibattiti, piccoli seminari e persino felici sperimentazioni e confronti tra arte e architettura. Un laboratorio, quasi un museo progressivo del moderno in architettura, un punto di riferimento e di aggregazione, soprattutto per le giovani generazioni di architetti romani e non solo. Anzi qualcosa di più, visto che la A.A.M. è stata anche un vero e proprio centro di documentazione per le iniziative dell'assessorato al Centro storico della giunta di sinistra romana.

La galleria, che ha sede in

Via del Vantaggio, al numero 12, si è nel tempo trasformata in cooperativa culturale, dando vita ad una consistente attività editoriale, in collaborazione con editori come Kappa e il Centro Di, fatta di cataloghi e di libri, suddivisi in cinque collane diverse. L'ultima iniziativa è stata la mostra sui progetti per Roma, (presentati in occasione della XVII Triennale milanese) e che presentava schizzi, appunti e disegni preparatori che si possono vedere ancora per una decina di giorni, prima della chiusura estiva.

l'Unità

Sabato
29 luglio 1989



Un interno della Galleria Aam